



SEX

Convivenze. Gay. Divorziati. Il papa sfida antichi tabù della Chiesa e convoca un Sinodo. Ma le resistenze sono forti. E cinque cardinali scrivono un libro contro le aperture

DI DANIELA MINERVA
E FRANCESCA SIRONI

La partita si apre il 5 ottobre col passo felpato dei Sacri Palazzi. Quando 253 tra vescovi, presbiteri e fedeli di alto rango arriveranno a Roma. Con il compito di decidere se le parole su famiglia, sesso e donne di Santa Romana Chiesa hanno ancora senso al tempo delle convivenze, delle coppie gay, dei divorzi, dell'amore che non è tale senza un passaggio tra le lenzuola; ma anche al tempo dei femminicidi, degli abusi sui bambini, dei matrimoni combinati di adolescenti. Papa Francesco ha promesso di riportare la Chiesa tra la gente e sa che la sua promessa resterà lettera morta se non entrerà nella carne viva delle nuove famiglie, che significa nei fatti affrontare il tabù dei tabù per i prelati: la questione sessuale. I cardinali resistono: cinque di loro hanno persino scritto un libro ("Permanere nella verità di Cristo") per dire che i divorziati non hanno diritto di cittadinanza nella Chiesa. Ma il Gesuita tira dritto e ha convocato il Sinodo straordinario sulla famiglia: 15 giorni di assemblee su un documento, l'Instrumentum Laboris, che faranno capire se Bergoglio ha intenzione o no di fare sul serio.

Foto: S. Spaziani/eyevine/Contrasto, F. Leonardi/Contrasto

& THE VATICAN

Anche se, nella migliore delle tradizioni vaticane, prima ancora di cominciare il Papa ha messo dei paletti: questo Sinodo precede un anno di riflessioni, poi ci sarà un altro Sinodo nel 2015 e infine si vedrà se cambiare qualcosa nella pastorale della Chiesa. Ma attenzione, non si pensi che questo dilungarsi ammorbida le spine di Francesco. Lui sa che non si può scuotere il corpacione ecclesiastico tutto d'un botto, soprattutto se si parla di sesso e donne. E un anno non è poi molto, se servisse a decidere che, come ha detto il cardinale Oscar Rodriguez Mariadaga, il Vangelo può essere interpretato, non va preso alla lettera quando parla di famiglia; e che è ora di farla finita con la sessuofobia.

Sarà veramente così? A giudicare dall'Instrumentum Laboris, no: il documento vaticano ribadisce le chiusure di sempre, dalla contraccezione alle unioni fuori dal matrimonio, all'amore omosessuale. Ma Bergoglio ci ha abituato alle sorprese e sono in molti a sperare che il Papa si liberi, in un anno, almeno di una parte della polvere bigotta che segna una così grande distanza tra la realtà e il Verbo. Magari basandosi sul fatto che è lo stesso Instrumentum a mettere nero su bianco una verità scomoda: i cattolici di tutto il mondo si comportano in maniera molto differente da come vorrebbero i vescovi. I quali, nel documento, ne danno la colpa ai media, alla secolarizzazione, all'edonismo, a quelle streghe delle femministe, alle legislazioni permissive; e vanno sulle barricate col solo scopo di mirare meglio l'insegnamento e affilare le armi per combattere quella che sembra ormai a tutti la normalità sessuale.

L'idea di Francesco è stata quella di scrivere un questionario, di inviarlo in giro per il mondo e ascoltare la cosiddetta voce dei fedeli. Sulla base delle risposte, Roma ha poi redatto l'Instrumentum Laboris. Molte le questioni affrontate: dalla comunione che la Chiesa nega ai divorziati all'educa-

zione cristiana dei bambini. Ma il cuore è chiaro e netto: l'etica sessuale, cosa chiede il Vangelo e cosa, invece, fanno gli uomini e le donne del XXI secolo.

«Il documento è deludente», dice il teologo Vito Mancuso: «Se il Sinodo si attesterà su questo, allora non cambierà nulla. Ma se i vescovi vogliono servire la vita vera allora dovranno accettare il fatto che dalla rivelazione cristiana non discendono necessariamente una serie di no. E da quel che accadrà capiremo anche cosa vuole fare Bergoglio». Già, perché, comunque, sarà poi il Papa a tirare le fila e a decidere se e come cambieranno i diktat vaticani. Tutti confermano che, in realtà, Francesco è concentrato sulla moralizzazione della sua Chiesa più che sulla sua modernizzazione. Sue priorità sono la povertà, le periferie, la pace, lo stile di vita degli ecclesiastici. Ma,

chiosa Mancuso: «Non è uno che si fa imporre dei cliché. Non recita. E sa che se vuole restituire la Chiesa allo spirito del Vangelo la questione femminile è tra le prime che vanno affrontate». Cosa c'entra la questione femminile con la famiglia cristiana? A costo di essere pedanti, ripetiamo il sillogismo che riempie i cuori di vescovi e cardinali, e che segna passo passo il documento di cui discuterà il Sinodo: modello di tutte le donne è Maria, vergine e madre; alle femmine Dio ha affidato il compito di figliare, per legge naturale, all'interno della famiglia che ha come modello unico quella di Nazareth (madre vergine, padre e figlio) e che è la cellula fondante della società; l'incontro tra un uomo e una donna ha come suggello naturale la gravidanza. Qualunque grillo abbiano per la testa le donne del XXI secolo che non rientri in questo schemino è contrario alla legge di natura.

La questione sessuale e la questione femminile sono la stessa cosa sia nelle teste dei cardinali sia nel magistero di Santa Romana Chiesa. E se siete convinti che poi, nei fatti, i preti sappiano bene che le cose non stanno così, state ad ascoltare cosa ▶

www.lespresso.it

Servizi, testimonianze e documenti. Su E+ potete trovare approfondimenti necessari a capire la svolta di Bergoglio. A partire dal documento che si discuterà durante il Sinodo



UNA COPPIA IN PIAZZA SAN PIETRO ATTENDE LA FUMATA BIANCA CHE HA ELETTO BERGOGLIO IL 13 MARZO 2013

Libertà civili cercasi

Ci saranno tra gli altri Pippo Civati, Livia Turco, Davide Faraone, Roberto Giachetti e Stefania Prestigiacomo all'XI congresso dell'Associazione Luca Coscioni, il gruppo d'area radicale che si batte da oltre dieci anni per la libertà di ricerca scientifica, il fine vita e il biotestamento, la fecondazione assistita e gli altri diritti civili, anzi le "libertà civili" come preferiscono dire Filomena Gallo e Marco Cappato, i due leader dell'associazione. Il congresso si terrà a Roma dal 19 al 21 settembre e avrà al centro quei temi etici che sembrano scomparsi dall'agenda della politica, mentre restano in vigore tutte le leggi che fanno dell'Italia uno dei Paesi più arretrati del mondo in queste materie. Info: www.associazionelucacoscioni.it



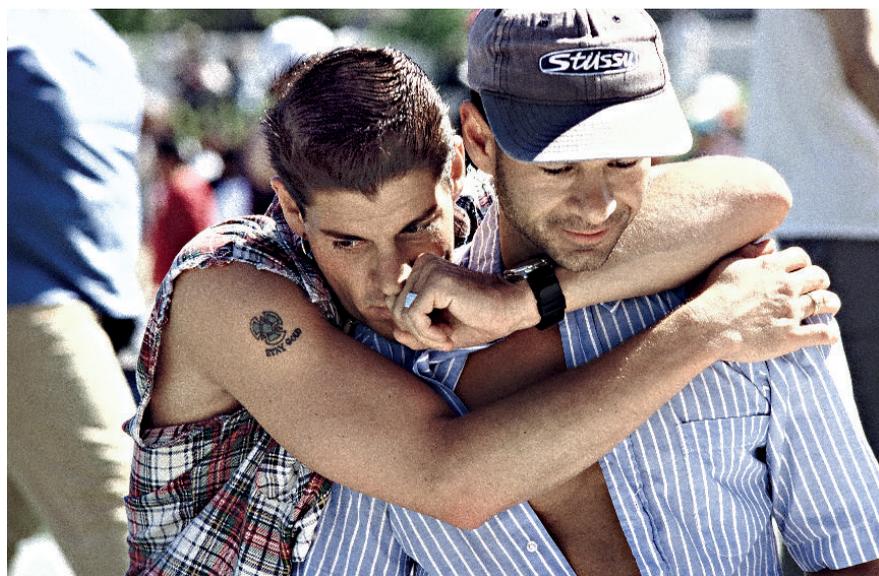
ci ha detto Don Pietro Cesena, da 14 anni guida della parrocchia di Borgotrezza, a Piacenza e che sulla scrivania, quando ci riceve, ha un libro dal titolo "Contro gli asili nido": «Il lavoro femminile è una costrizione. Una necessità dettata dal falso bisogno di guadagnare di più per consumare di più. Nella coppia cristiana invece la donna può decidere di rinunciare ad alcune capacità per amore, per donarsi alla famiglia». Di Don Pietro, dalle Alpi alla Sicilia ce ne sono migliaia: insegnano ai giovani la verginità, tuonano contro i contraccettivi e le convivenze, nella convinzione che: «La donna è creata per essere feconda».

Non stupisce allora leggere nei questionari inviati dalle diocesi a Roma per il Sinodo che la Chiesa è percepita dai fedeli come ostile e giudicante e che questo allontana i giovani. È un fatto, che però non piace al cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi: «Urge permettere alle persone ferite di guarire e di riconciliarsi. Si tratta di proporre, non imporre; accompagnare, non spingere; invitare, non espellere». Baldisseri estrapola la madre di tutte le soluzioni proposte dal documento su cui discuterà il Sinodo che invoca lo sguardo amorevole sui peccatori, da perdonare e convincere a non sbagliare

più. E che spinge a una previsione sull'esito: finiranno col concedere la comunione ai divorziati, e chiuderanno così, è l'opinione dei più. Confortati dal gesto del Papa che domenica 14 settembre ha sposato in San Pietro venti coppie "moderne": conviventi, alcuni con bambini, magari avuti da una precedente unione. E ha chiosato con un significativo: «Gesù sta in mezzo alla gente e sceglie i peccatori». Riportando la macchina del Sinodo a quanto suggerisce l'Instrumentum Laboris: siate misericordiosi.

«Quel documento è totalmente estraneo a 100 anni di storia delle donne: a questa storia, purtroppo, la struttura ecclesiastica è rimasta quasi impermeabile», commenta la teologa Marinella Perroni, della Facoltà Sant'Anselmo di Roma: «Io credo che il Papa sarebbe forse disponibile ad ascoltarci. Ma viene anche lui da un mondo rimasto per troppo tempo lontano dalla consapevolezza critica delle donne e non so quale possibilità reale abbia di studiare a fondo come si è andata configurando e evolvendo la cosiddetta questione femminile».

Così il pallino torna nelle mani del Papa che da mesi dice un gran bene delle donne, della loro intelligenza di cui il mondo e la Chiesa hanno bisogno, del «genio femminile», ha detto al congresso del Centro italiano femminile il 25 gennaio scorso. Certo è un genio che ha la sua lampada nella famiglia. Che si esprime nelle opere della Madonna. Preistoria per le donne di mezzo mondo. E così anche il Papa dice alle suore: «Siate madri, non zitelle».



«Anche per lui il femminile coincide col materno e il maschile con l'esercizio dell'autorità. Pur se alcuni suoi punti di vista sembrano aprire nuove prospettive, Bergoglio continua a muoversi, non diversamente dai suoi predecessori, dentro il sistema di pensiero appreso durante la sua formazione. La teologia che si insegna e si impara ancora oggi nei seminari e nelle Facoltà è espressione di un universo mentale e esistenziale solo maschile: di fronte alle istanze delle donne che, prima che essere rivendicazioni di potere, sono richieste di un radicale cambio di mentalità, gli ecclesiastici restano spesso atterriti e per questo, forse, le demonizzano», riassume Marinella Perroni. E le fa eco don Cristiano Mauri, brianzolo, classe 1972, un prete e blogger con "La bottega del Vasaiò": «Ti preparano a fare il prete in un ambiente totalmente maschile come il seminario. Poi tu esci e hai a che fare per il 90 per cento del tempo solo con donne. E ti rendi conto di come la tua vita, e lo dico da celibe, ha bisogno dell'apporto delle donne, del loro sguardo, della loro sensibilità». Invece, aggiunge don Cristiano: «Questo è ancora un Sinodo con un'impronta molto maschile. Il modello familiare proposto è unico, lo stesso portato in scena al Family day di due anni fa, quando sul palco salirono tutte coppie belle, con 4-5 figli, dove la donna faceva la madre. Continuiamo a restituire un'immagine di noi gerarchica e al maschile».

La vera scommessa, allora, «è quella di saper essere fedeli al metodo di Gesù così come allo spirito dei tempi. È un crocevia a cui la Chiesa di Bergoglio non può sfug- ▶

SOTTO, DA SINISTRA: FRANCESCA CHAUQUI, HANNA SUCHOCKA, HELEN KYUNG SOO KWON, JOCELYNE KHOUEIRY. A SINISTRA IN ALTO: IL SELFIE DEL PAPA CON DEI RAGAZZI IN SAN PIETRO

E per modello Maria

Bergoglio parla e riparla delle donne. Dice che la Chiesa ha bisogno di loro. Che la società civile ha bisogno di loro. Ma di quale donna parla il Papa? Quali sono i suoi modelli, a parte Nonna Rosa, il cui testamento «è come una preghiera», Anna Magnani, di cui ha «visto tutti i film», e la suora che gli ha salvato la vita «triplicando le dosi di penicillina»? Nell'inchiesta di queste pagine, la teologa Marinella Perroni sostiene che lui le donne vere non le conosce, che ha in mente la Madonna. Mentre le ragazze del XXI secolo hanno tutti altri modelli per la testa. Vero? L'unico modo per capirlo è guardare alle nomine del suo pontificato. Le ultime riguardano il Sinodo della Famiglia di ottobre, a cui parteciperanno 26 donne (su 253 delegati), di cui solo quattro però con diritto di parola: le altre saranno nello spazio dedicato alle audizioni. Chi sono dunque queste quattro moschettiere della fede? La prima è **Giuseppina De Simone**, docente di filosofia alla facoltà Teologica di Napoli e moglie del presidente uscente dell'Azione Cattolica, Francesco Miano, che interverrà con lei al Sinodo. La seconda è **Carmen Peña García**, professoressa di diritto canonico all'Università pontificia di Madrid. La terza è la sudcoreana **Heleen Kyung Soo Kwon**, presidente dell'Organizzazione delle donne cattoliche di Seul, dove Francesco è stato in visita ad agosto. La nomina più sorprendente è però forse quella di **Jocelyne Khoeiry**, ex combattente dell'esercito falangista libanese, l'armata cristiana di estrema destra fondata da Pierre Gemayel. «Durante una battaglia decisiva contro trecento siro-palestinesi», scrivono le autrici della sua biografia: «Arrivò un

cambiamento: la conversione della giovane, che fino allora aveva professato un cristianesimo di consuetudine. Da quella vittoria non cesserà di comunicare la sua fede alle forze libanesi». Fuori dal Sinodo, la prima nomina oggetto dell'interesse dei media di tutto il mondo è stata **Francesca Chauqui**, la 31enne vicina all'Opus Dei, chiamata da Bergoglio nella Commissione per il riordino degli uffici economici e amministrativi del Vaticano. La bella lobbista aveva fatto sognare le donne in carriera, ma a ben guardare le nomine di maggior rilievo sono, però, arrivate nella Commissione Vaticana per la Protezione dei minori. Alla task-force anti abusi Bergoglio ha chiamato quattro donne: **Marie Collins**: vittima, quando aveva tredici anni, di violenza sessuale da parte di un prete e testimone durissima delle reticenze della Chiesa irlandese sui pedofili; **Catherine Bonnet**: psichiatra infantile francese che nel 2000 ha ricevuto la Legione d'Onore; **Sheila Hollins**: professore emerito di Psichiatria della Disabilità alla St Georges's University di Londra; e **Hanna Suchocka**: 68 anni, ambasciatrice della Polonia presso la Santa Sede, nel 1992 primo ministro del suo Paese. Ma la più blasonata è **Margaret Archer**, sociologa dell'università di Warwick, Gran Bretagna, diventata a marzo la prima presidente dell'Accademia Pontificia per le Scienze Sociali. Alla domanda: «Come ci si sente ad essere la prima donna in classifica nel papato?» ha risposto: «Beh non c'è molta concorrenza. E a parte mettere al mondo figli, non ho mai fatto nulla "da donna". Il genere, come il sesso, sono costrutti sociali e questo ci dovrebbe permettere di superarli».



gire se vuole un rinnovamento vero», riassume Vito Mancuso. Che manda in libreria in questi giorni, con l'editore Garzanti, un volume dal titolo programmatico "Io amo", dove riporta al centro della riflessione cristiana anche il sesso su cui, aggiunge il teologo: «La Chiesa sa dire solo no, no, no». In un crescendo di anacronismi. A partire dalla gabbia della *Humanae Vitae*, l'enciclica con cui Paolo VI spazzò via ogni possibilità di contraccezione efficace vincendo il rapporto sessuale alla naturalità che conduce alla procreazione. Era l'anno 1968, ma per vescovi e cardinali non c'è alternativa. «Non capiscono che l'*Humanae Vitae* ha marcato un punto di non ritorno perché nel Novecento la consapevolezza degli uomini e, soprattutto, delle donne era ormai molto cambiata, e la Chiesa ha così pagato un prezzo molto alto in termini di scollamento dalla vita reale. Per questo lascia un po' perplessi vedere che, per l'*Instrumentum Laboris*, il vero problema sembra essere solo quello che l'enciclica di Paolo VI deve essere spiegata meglio!», chiosa Marinella Perroni.

Hanno ragione, sembra però rispondere da Salerno la paolina Suor Mariangela



VITO MANCUSO, AUTORE DI "IO AMO" IN CUI SI PARLA ANCHE DI SESSUALITÀ E CRISTIANESIMO

Tassielli, 38 anni, attiva sul Web col blog "Cantalavita", che ci dice: «La Chiesa dovrebbe esprimersi più liberamente in materia di sesso. YouPorn educa i ragazzi prima delle scuole, prima delle famiglie, prima di noi. Dobbiamo dire chiaramente che la sessualità è un'energia da non sprecare; che la contraccezione non è la via giusta. Che la vita che abbiamo dentro genera vita, e che il sesso non va inseguito per il piacere».

Suor Mariangela non pensa affatto che l'*Humanae Vitae* «non funziona», come sancisce lapidariamente Vito Mancuso. Diversamente don Cristiano da Meda chiede al Sinodo di guardare ai ragazzi veri: «Parlare ancora di esercizio della sessualità prima o dopo il matrimonio non ha senso. Gli adolescenti lo fanno già. Noi possiamo aiutarli a vivere la sessualità in modo intel-



ligente. Se parliamo loro solo di valore del dono e di attesa, finiamo per essere degli extraterrestri».

Toccherà al Papa trovare la quadra tra la Paolina e il giovane prete. E tutti concordano sul fatto che per farlo dovrà conciliare la famiglia di Nazareth con quelle di Milano, Parigi, Bogotà, Nairobi, Seul. Perché le sue truppe sanno bene, come annota Suor Mariangela, che «la famiglia tradizionale

Cristo? Era femminista COLLOQUIO CON SUOR ELISA KIDANÉ DI FRANCESCA SIRONI

«Continuano a dire che Maria è importante, mettendola su un piedistallo. Poi, però, non pongono la donna su un piano di uguaglianza con l'uomo». Suor Theresa Kane è un'ex presidente della "Leadership Conference of Women Religious", l'associazione di suore americane che rappresenta l'80 per cento delle 52mila religiose degli Stati Uniti e che dal 2012 è sotto commissariamento da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede per via delle posizioni eterodosse assunte su temi come l'aborto, la famiglia, l'omosessualità. Nei Sacri Palazzi le bollano come "femministe". Sono le sole?

A sentire Suor Elisa Kidané, direttrice di Combonifem, il mensile delle missionarie comboniane, no: «Gesù era un femminista. Se la Chiesa volesse seguire il suo messaggio dovrebbe dare molto più spazio alle donne». Suor Elisa è nata a Segheneiti, in Eritrea. Ed è appena tornata a Verona da una missione nel suo paese natale, di cui racconta



i «piccoli ma profondi passi» mossi dal femminismo civile, nonostante la difesa di modelli patriarcali da parte delle chiese locali.

Papa Francesco ha ribadito che la porta del sacerdozio femminile è chiusa.

Per lei andrebbe invece riaperta?

«Io penso che col tempo anche questo avverrà, nessuna legge biblica lo impedisce, ma insistere su questo punto rischia di diventare uno scudo per chi non vuole affrontare le problematiche concrete».

In che senso?

«Ci sono molti spazi che potrebbero essere dati alle donne senza toccare il nodo dell'ordinazione».

Ad esempio?

«I centri missionari diocesani sono diretti solo da preti. Nei seminari mancano donne insegnanti. Il responsabile delle suore nelle diocesi è sempre un prete. Gli esercizi spirituali sono tutti al maschile. Prima dell'elezione di Francesco scrissi una lettera al futuro Papa in cui proponevo: "Perché non ti fai

aiutare da una donna a scrivere un'enciclica?»».

Molti sostengono che questi temi non siano una priorità per la Chiesa, che deve tornare a occuparsi degli ultimi.

«Bene: gli ultimi siamo ancora noi donne. Qui non si tratta di priorità, quanto di adesione al messaggio evangelico. Oltre che di pensare al futuro: come ha scritto Matteo Armando ne "La fuga delle quarantenni" se la Chiesa non si affretta a tenerci in considerazione rischia di ritrovarsi vuota alla domenica. Sono le madri a trasmettere la fede alle nuove generazioni».

Quali risposte dovrebbero arrivare secondo lei dal Sinodo della Famiglia di ottobre?

«Noi comboniane ci battiamo perché vengano affrontati due temi: il primo è la violenza sulle donne, che avviene soprattutto tra le mura di casa. Facciamo la conta delle vittime ogni giorno: è ora che la Chiesa prenda finalmente una posizione chiara di condanna. Poi c'è il tema della prostituzione: si punta sempre e solo il dito contro le "meretrici". Quando ci chiederemo chi sono i loro clienti uomini? I loro sfruttatori?».



ormai non ce la mostra più nemmeno il Mulino Bianco... La realtà è diversa, è cambiata, ma l'ideale per la Chiesa è ancora quello». Conciliare questo ideale coi ragazzi di Don Cristiano è un'impresa da far tremare i polsi. Ma tutto, in queste settimane di dispute dottrinali, dichiarazioni di cardinali e teologi, tam tam sui blog e i social dedicati, dimostra che Francesco, con la convocazione del Sinodo e il questionario, ha gettato un macigno nelle acque chete del suo immenso territorio. E ha risvegliato un esercito di religiosi frustrati da decenni di "no". Chiunque si aspetti cambiamenti epocali in materia di sessualità resterà deluso. È più probabile che il 15 ottobre dal Vaticano arrivino sfumate sfumature di bianco che non un bagno di realtà. Perché, come dice Perroni, «Francesco dice molte cose, alcune le afferma altre le accenna, ma comunque si vede che intende mandare messaggi e, soprattutto, favorire il dialogo. Lascia così in sospeso il suo uditorio: i tradizionalisti restano sconcertati, ma non troppo; i progressisti plaudono, ma non troppo forte». E il Sinodo sulla famiglia rifletterà lo stile papale. Comunque vada, però, non si torna indietro. ■

LE COPPIE OGGI NON ASCOLTANO I DIKTAT DEI VESCOVI. MA IL LORO DOCUMENTO CHIEDE ALLE DONNE VERGINITÀ E FIGLI



Sandro Magister

La Curia resiste, Francesco insiste

IL SINODO CONVOCATO in ottobre in Vaticano non una cosa somiglia a papa Francesco: non lascia prevedere come si svilupperà e tanto meno come andrà a finire. Il papa l'ha voluto così: aperto alla libera discussione anche sui punti che più dividono, come ad esempio se dare o no la comunione ai divorziati e risposati. Bisogna tornare indietro più di quarant'anni, al 1971, per trovare un altro sinodo anch'esso al cardiopalmo, quella volta sul superamento o no del celibato del clero nella Chiesa latina. Dopo una lunga e accesa discussione Paolo VI mise ai voti due soluzioni contrastanti tra le quali i padri sinodali dovevano scegliere. La prima teneva fermo il celibato senza eccezioni. La seconda riconosceva al papa la facoltà di ordinare «in casi particolari, per necessità pastorali e per il bene della Chiesa universale» uomini sposati di età matura e di vita specchiata. Vinse la prima soluzione per 107 voti, mentre la seconda ne ebbe 87. Da allora l'obbligo del celibato non fu più rimesso in discussione. Né più alcun sinodo si ritrovò a dover scegliere tra opzioni in così netto contrasto. L'interesse dei media per questi eventi precipitò a zero. Fino a quest'anno.

Veramente, un sussulto che tornò a far notizia ci fu, nel 1999. Nel sinodo di quell'anno il cardinale Carlo Maria Martini chiese la convocazione di una sorta di concilio permanente, con sessioni a distanza ravvicinata su questioni scottanti come la contraccezione, il divorzio, il posto della donna nella Chiesa. «Non sono un antipapa – diceva – ma un "ante" papa che va avanti ad aprire la strada». Indovinò. Perché oggi c'è un papa che sulle questioni sollevate da Martini non si capisce sempre cosa pensi personalmente, le ha però ritirate fuori tutte e rimesse in discussione.

FRANCESCO HA COMINCIATO col far distribuire, un anno fa, un questionario a ruota libera su tutte le questioni riguardanti la famiglia, dalla contraccezione alla comunione ai divorziati, dalle coppie di fatto

ai matrimoni tra omosessuali. E bastò questo ad accendere aspettative di cambiamento nella disciplina della Chiesa. Ma poi, soprattutto, riuniti a Roma lo scorso febbraio un concistoro di cardinali che volle fosse la prova generale del prossimo sinodo. E a chi affidò la relazione introduttiva? Al cardinale tedesco Walter Kasper, già battagliero sostenitore nei primi anni Novanta di un superamento del divieto della comunione ai risposati, ma sconfitto e ridotto al silenzio, all'epoca, da Giovanni Paolo II e da Joseph Ratzinger. Di quel concistoro è stata resa nota solo la relazione di Kasper, tutto il resto è rimasto segreto. Ma a giudicare dalle successive sortite pubbliche di alcuni cardinali, si è capito che le resistenze ai cambiamenti proposti da Kasper sono state e continuano ad essere ampie, agguerrite e autorevoli.

TRA I RESISTENTI usciti allo scoperto vi sono i cardinali Gerhard L. Müller, Raymond L. Burke, Timothy M. Dolan, Marc Ouellet, Fernando Sebastián Aguilar, Carlo Caffarra, Angelo Scola, tutti generalmente classificati tra i conservatori. Ma si sa che a far blocco con questi, contro Kasper, vi sono anche dei cardinali con fama di progressisti come l'austriaco Christoph Schönborn. Tutti costoro si ritroveranno in sinodo a duellare senza risparmio di colpi con Kasper e i suoi non altrettanto solidi sostenitori. Il fatto poi che i "reazionari" Caffarra, Scola e Aguilar siano stati chiamati a far parte del sinodo personalmente da Francesco ha raffreddato parecchio gli entusiasmi dei novatori. Il gesuita americano Thomas Reese, già direttore della rivista "America" e ascoltato maestro d'opinione, tifoso sfrenato di Jorge Mario Bergoglio all'inizio del pontificato, dopo quest'ultimo colpo è passato definitivamente al campo avverso, contro ciò che per lui è tradimento dell'attesa rivoluzione. Ma la battaglia è appena cominciata. L'imminente sinodo non trarrà alcuna conclusione. Avrà un secondo round nell'ottobre del 2015. Dopo di che sarà non il sinodo ma papa Francesco a decidere che fare.